



A2A e il bilancio di sostenibilità

«Il valore della sostenibilità. Educare per raggiungere gli obiettivi dell'Agenda 2030» è il titolo dell'appuntamento promosso per oggi da A2A nell'aula magna della facoltà

di Economia, in via San Faustino. Alle 17 i saluti del rettore Maurizio Tira e del sindaco Del Bono. Poi il presidente di A2A Giovanni Valotie e l'ad Luca Valerio Camerano pre-

sentiranno il bilancio di sostenibilità. Alle 17.50 testimonianze su «Obiettivo 4 dell'Agenda 2030. Istruzione come leva fondamentale dello sviluppo sostenibile» con

Francesco Castelli (professore alla Statale, delegato alla cooperazione e direttore del CRA2030), Marco Frey (professore di Economia e gestione delle imprese e presidente della Fondazione Global Compact Italia), Lorenzo Materni (socio fondatore di Talent Garden) e dell'assessore Miriam Cominelli. Modera Massimo Tedeschi.



LA SENTENZA. Concluso il processo contro Mario Pasotti, ex consigliere della Pasotti Legnami spa di Rezzato

Amianto in azienda, imprenditore condannato per due decessi

Le morti risalgono al 2012 e 2015 ma l'attività era cessata già a metà degli anni '90. Per l'imputato condanna a un anno e 4 mesi

Mario Pari

Il processo si è concluso decenni dopo il periodo in cui l'amianto sarebbe stato respirato, finendo, secondo il tribunale di Brescia con un'udienza qualche anno fa. Ma il conto dell'amianto arriva sempre con calma. Mario Pasotti, allora era consigliere delegato della Pasotti Legnami spa di Rezzato e ieri è stato condannato a un anno e quattro mesi. L'accusa, per le due morti, aveva chiesto una pena di due mesi più alta, per la difesa l'imputato era da assolvere.

L'ULTIMA UDIENZA del processo di primo grado è iniziata proprio con la deposizione dell'imputato. Pasotti ha spiegato che lui in azienda era impegnato nel settore commerciale, che contattava i clienti spesso in giro per il mondo.

Lontano quindi dall'area dell'azienda in cui si produceva. Ha inoltre aggiunto che in azienda c'erano gli zii, presidente e vicepresidente. E quindi ha ribadito: «Non mi sono mai occupato della produzione». Poi è stato sentito un testimone della difesa, che ha lavorato alla Pasotti legnami spa - azienda che dava lavoro a 280 dipendenti e che è fallita verso la metà degli anni '90 - che ha spiegato che i pannelli con la componente in amianto erano il 2-3%, che erano destinati ai cantieri, una produzione «marginale». Delle due parti offese ha detto di conoscere bene quello che ricopriva un incarico di collegamento tra la produzione e le varie commesse. Per questo ha detto, la sua giornata era ripartita a metà nell'ufficio tecnico e nella rimanente metà nei settori produttivi. Non conosceva invece l'altra parte offesa, un



In tribunale condanna per due morti riconducibili all'amianto

operaio. Con la sua deposizione si è chiusa l'istruttoria. L'operaio è morto per mesotelioma maligno e adenocarcinoma polmonare nel 2012, l'altra parte offesa per shock emorragico riportato durante un intervento chirurgico di rimozione del mesotelioma, nel 2015. Il pm Corinna Carrara ha detto: «Il processo ha consentito di provare la responsabilità penale dell'imputato. In azienda non venivano adottate le necessarie cautele, erano luoghi aperti anche ad altri lavoratori». Questo, è stato detto dal pm, fino al 1985, quando ci fu un'ispezione sanitaria. La posizione «formale dell'imputato faceva sì che ci fosse una posizione di garanzia». Il difensore, avvocato Carlo Tinti ha sollevato numerose questioni: «Pasotti non aveva potere d'imporre, poteva impegnare l'azienda nei contratti, ma non poteva gestire il dipendente. La produzione con amianto era infinitesimale. E l'amianto allora era ovunque, non c'era la consapevolezza di oggi rispetto all'amianto». E ha chiesto l'assoluzione, ma la sentenza è andata diversamente. •

LA VITTORIA. Dopo due processi penali finiti con l'assoluzione dell'azienda, moglie e figlia dell'operaio del Sebino hanno intentato causa civile

Morto per sarcoma, risarcimento ai familiari

Il giudice ha riconosciuto la responsabilità aziendale Rapisarda: «Anni trascorsi in ambiente cancerogeno»

Dopo quattro anni di dibattimento, il processo civile per la morte di un operaio del Sebino dovuta a un sarcoma, si è concluso a Milano con un verdetto di responsabilità a carico della Pirelli. «Responsabilità di causa della malattia professionale che ha determinato il decesso del lavoratore», si legge nella sentenza pronunciata dal giudice Francesca Saioni. L'esto è un suc-

cesso per la coppia di avvocati del lago di Iseo che si è occupata del caso: Viviana Rapisarda di Paratico e il collega Pierantonio Pissosoni di Predore. Al centro del caso lo stabilimento della Pirelli di viale Sarca a Milano che prima di essere smantellato, negli anni '60 e '70 aveva dato lavoro a migliaia di operai.

I VERTICI della holding erano stati assolti fino in Cassazione nei due procedimenti penali. «Il verdetto ci gratifica di un impegno estenuante scandito dalla raccolta di testimonianze - spiegano i lega-

li -. Al di là del risarcimento, mai comparabile alla perdita di un caro, il punto fondamentale di questo caso, è che alla società è stata riconosciuta la responsabilità». I legali hanno accettato una sfida difficile: «perché era giusto aiutare questa famiglia, arrivata a noi chiedendo consiglio e aiuto. Le clienti hanno perduto una il padre e l'altra il marito, a causa di quel lavoro, adetto alle mescole nel reparto pneumatici, dal quale aveva ereditato un mesotelioma e per cui ha perso la vita in pochi mesi». Lo chiamavano «l'inferno» il reparto «nero

fumo» in cui Paolo R. ha trascorso tre anni della sua vita, lavorando duramente, per mantenere la famiglia. «È stato disarmante ascoltare i racconti di quelle persone che hanno vissuto per anni in un ambiente altamente cancerogeno - ammette Viviana Rapisarda -. Ho passato giorni a chiamare ex operai, la maggior parte deceduti, alcuni attaccati all'ossigeno o in coma». Il fatto che il capanno fosse intessuto di amianto all'epoca non interessava a nessuno, perché nella city molte strutture e palazzi erano dello stesso materiale, si



Gli avvocati Viviana Rapisarda e Pierantonio Pissosoni

usava. La testimonianza di uno degli operai che lavorava negli anni di Paolo R. ha sottolineato come «nel reparto nero fumo i lavoratori avevano una paga più alta e mezzo litro di latte al giorno come premio. Quando si entrava con la tuta bianca usciva che era nera. E chi portava gli occhiali, rimaneva con il segno, una polvere talmente sottile che restava addosso. I lavoratori dell'inferno scioperavano spesso per le condizioni ambientali». Gli avvocati Rapisarda e Pissosoni sono fiduciosi: «Speriamo che la vittoria in questo processo civile possa stimolare altri a far causa alle aziende che negli anni non si sono curate della salute dei lavoratori». • S.D.C.

CALENDARIO 2020
Lunario delle semine e dei lavori

EDIZIONE DEL BALDO

Con le ricette contadine,
i santi del giorno,
la saggezza dei proverbi,
i lavori dell'orto,
i giochi di una volta
e i lavori di potatura

IN EDICOLA A
€ 5,90
CON

PIÙ IL PREZZO DEL QUOTIDIANO